

Il «ddl» va in aula Authority Tempi stretti al Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Il presidente della commissione Industria del Senato lo aveva anticipato in un'intervista proprio al nostro giornale. Il disegno di legge del progressista Filippo Cavazzuti «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione dell'Authority di regolazione dei servizi di pubblica utilità», meglio conosciuta come legge sull'Authority non terminerà il suo cammino a Palazzo Madama con un voto deliberante in commissione, ma sarà esaminata in aula.

L'esame in aula

Data probabile dell'inizio della discussione in assemblea il giovedì 21 settembre. È quanto deciso dalla conferenza di ieri dei capigruppo, sempre che il calendario venga approvato dall'assemblea. Il passaggio dalla sede deliberante a quella referente è stato proposto dallo stesso Carpi, che l'ha giustificato con il dibattito politico sviluppatosi in agosto sulle modalità di privatizzazione dell'Enel e, più in generale, sullo stesso programma in ordine al quale il governo aveva a suo tempo ottenuto la fiducia in Parlamento.

Secondo Carpi e i senatori favorevoli al trasferimento di sede (per i progressisti-federativi ha dato il proprio assenso Rocco Larizza), il dibattito in aula permetterebbe un più ampio confronto, tanto più necessario - ha sostenuto Piergiorgio Bergonzi di Rifondazione - in presenza delle recenti operazioni di concentrazione, come quella di Gemina. R. ha pure presentato una mozione, nella quale si chiede un immediato dibattito sul piano delle privatizzazioni, da tenere prima dell'approvazione della legge sull'Authority. A questo proposito, Carpi ha proposto che l'esame in aula debba essere accompagnato da una risoluzione sulle privatizzazioni.

Il ministro Alberto Clò, ricordato l'ampio consenso dei due rami del Parlamento al disegno di legge, ha escluso qualunque intento del governo volto e non tenere nel debito conto la volontà della Camera.

Dopo il passaggio in «referente», la commissione ha proceduto celermente all'esame del testo pervenuto dalla Camera (a Montecitorio erano state apportate diverse modifiche, all'articolo del Senato), approvando, nel tardo pomeriggio, i primi sei articoli dei dodici complessivi.

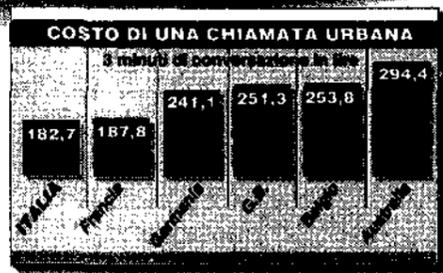
Gli emendamenti approvati

Considerato l'andamento della discussione e le votazioni sugli articoli approvati, è pressoché ormai certo che il provvedimento dovrà tornare alla Camera per una quarta lettura. Sono stati, infatti, approvati alcuni emendamenti. La durata in carica dei componenti la commissione per l'Authority ritorna a sette anni, come nel testo iniziale (la Camera l'aveva ridotta a cinque anni); passa da due a quattro anni il periodo di tempo in cui i componenti della commissione non possono assumere altri incarichi di consulenza pubblica, una volta scaduto il loro mandato. Altre modifiche: il Presidente del Consiglio potrà respingere le decisioni dell'Authority solo con la motivazione di grande interesse pubblico; passa da 60 a 90 giorni dall'approvazione della legge, il limite di tempo per definire il regolamento in base al quale saranno stabiliti i rapporti con le associazioni di tutela dei consumatori.

I lavori della commissione - ha commentato Carpi - si sono svolti in un clima di reciproco ascolto: sono stati approvati emendamenti migliorativi che tendono a rafforzare le garanzie lasciando integro l'impianto della legge. È molto probabile che il disegno di legge venga licenziato per l'aula tra oggi e domani, considerato che l'opposizione di Rifondazione non si è tradotta in ostruzionismo.

LA CLASSIFICA SUI COSTI

Una telefonata urbana agli italiani costa meno che ai francesi, e ai tedeschi.



Fonte: AGI



Utenti in rivolta. Telecom precisa e il ministro frena

Telefono più caro? Esplode la polemica

GILDO CAMPERATO

Bollette Enel presto pagabili in ogni banca

Le bollette Enel potranno essere pagate presso tutte le banche, sia direttamente allo sportello che tramite domiciliazione con addebito in conto corrente. L'amministratore delegato dell'ente Alfonso Imbruno e il presidente dell'Abi Tancrède Bianchi hanno sottoscritto un accordo che rende possibile l'utilizzo di collegamenti telematici per il pagamento delle bollette di energia elettrica. La presenza dell'Abi nell'accordo assicura il coinvolgimento in tempi brevi dell'intero sistema bancario, permettendo alla clientela la più ampia facilità di scelta del libretto al quale conferire il pagamento delle bollette.

ROMA. Bollette telefoniche, Gambino nasconde la mano. Lunedì ha gettato nel stagno un sassolino rovente. Ben presto, aveva sostenuto, ci sarà una mezza rivoluzione nelle tariffe telefoniche: riduzioni per le chiamate interurbane ed internazionali, rincari per quelle urbane ed i canoni mensili, forse preoccupato per le polemiche, si è prodotto in una mezza mezza marcia indietro. Il ribilanciamento delle tariffe, spiega una nota del ministero, è da mesi allo studio, addirittura del 1991 quando il Cipe approvò una delibera in tal senso.

Il ministro: c'è tempo

Tuttavia, si affrettava a precisare il ministro, non c'è ancora niente di definito. Anzi, si puntualizza, «l'istruttoria relativa al ribilanciamento delle tariffe non ha compiuto progressi rispetto alla situazione del luglio scorso». Tutto fermo, insomma. Né Gambino avrebbe intenzione di accelerare nella direzione in cui Telecom insiste ormai da anni. «Non si prevede imminente alcun provvedimento legislativo», sostiene il ministro smentendo così le voci, alimentate dalle stesse parole, che davano ormai per fatta la presentazione del decreto tariffario al prossimo consiglio dei ministri. In ogni caso, Gambino spiega che prima di prendere qualsiasi iniziativa, la questione verrà esaminata dall'osservatorio prezzi del Cipe e valutata di concerto con i ministri del Tesoro e del Bilancio. Se sulle tariffe c'è dunque da registrare una smentita, va invece sottolineata una conferma sulla imminente liberalizzazione delle infrastrutture telefoniche e televisive via cavo: il disegno di legge verrà presentato «prossimamente» al consiglio dei ministri, forse già questa settimana.

La smentita del ministro non ha placato le preoccupazioni delle associazioni dei consumatori. Ovviamente, accettano ben volentieri il calo delle telefonate a lunga distanza, ma nel contempo chiedono che non si tocchino il canone e le bollette urbane. Telecom, spiegano, deve accontentarsi di utili minori. Adusbef, Fedeconsumatori, Movimento federativo democratico chiedono che le tariffe urbane non vengano ricalcolate anche perché, dicono, la cosiddetta «mutualità» è contabilmente ancora tutta da dimostrare: «non esistono bilanci differenziali per i due tipi di utenze», accusano.

«Telecom non deve aumentare niente perché i rischi inflattivi sono troppo forti», avverte il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antonio.

E per una volta trova sulla sua stessa lunghezza d'onda la Confindustria. «Il telefono allunga il caro-vita: se questa è la scelta per garantire il bilancio di Telecom, è improponibile un ulteriore aggravio dei bilanci di imprese e famiglie», protesta una nota dell'associazione guidata da Sergio Billè. Per Piero De Chiara, responsabile editoriale del Pds, i prospettati aumenti accusano la questione salariale.

Proteste a raffica

A Telecom spiegano invece che quando in Europa varrà la legge di «cometa libera» non avrà più senso un regime di prezzi stabiliti dall'alto, né potrà essere mantenuto, proprio perché la concorrenza avverrà anche sulle singole fasce di mercato, una situazione per cui le tariffe a lunga distanza vengono tenute artificialmente alte per compensare gli «sconti» alle famiglie. In ogni caso, sostiene l'amministratore delegato Francesco Chirichigno, di riordinare il tariffario non comporterà alcuna modifica negli introiti di Telecom. Il costo delle tariffe interurbane, dove più esiste il problema della concorrenza con l'estero, deve essere abbassato, dice. «Non è esatto - risponde il capo di Telecom - crederemo delle fasce orarie. In alcune sarà più caro telefonare, in altre meno».

Nel '94 seconda solo alla Germania per l'attivo della bilancia commerciale Export, Italia da record in Europa

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Continua il momento d'oro per le esportazioni. Anche nei primi sei mesi dell'anno la bilancia commerciale si è chiusa con un saldo positivo superiore a quello del corrispondente periodo del '94. L'Italia è da record, sotto questo punto di vista, anche tra i Paesi dell'Unione europea: lo scorso anno è stata seconda solo alla Germania tra le nazioni con la migliore performance commerciale.

La classifica europea

Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità, ha pubblicato ieri i dati relativi agli scambi dell'insieme dell'Unione europea nel '94. L'aumento complessivo del loro valore è stato, in quell'anno, dell'11%. Nel 1994 dopo due anni di crescita negativa le importazioni dal resto del mondo nell'Unione sono aumentate del 10,8%, mentre il livello dell'export verso il mondo ha proseguito nella sua corsa facendo regi-

strare una variazione del 10,6%. Dopo un inizio in rosso nel primo trimestre del 1994 (meno 8 miliardi di Ecu), il commercio dell'Ue con il resto del mondo è però passato a livelli positivi nei trimestri successivi. Nell'export si sono distinti in particolare Belgio e Lussemburgo, Irlanda, Grecia e Danimarca. Nelle importazioni si sono avuti aumenti più pronunciati che in altri Paesi in Olanda, Irlanda e Danimarca, ma solo per cinque Paesi - Germania, Italia, Francia, Danimarca e Irlanda - la bilancia commerciale è stata positiva (con 25,6 miliardi di Ecu per la Germania, 12,7 per l'Italia, 10,8 per la Francia, 2,5 per la Danimarca e 0,8 per l'Irlanda).

Tornando ai raffronti tutti italiani, l'Istat ha reso noto ieri che in giugno il saldo attivo commerciale è stato di 3.976 miliardi, mentre era stato di 3.212 miliardi nello stesso mese del '94. Nei primi sei mesi

dell'anno, l'attivo è stato di 16.983 miliardi, rispetto ai 15.157 del primo semestre del '94.

Il saldo con i soli Paesi dell'Unione europea è stato in giugno positivo per 2.180 miliardi, contro i 753 del giugno '94. Nel primo semestre l'attivo è stato di 5.258 miliardi nel '95 e di 4.656 nel '94.

Nei confronti invece dei Paesi extra comunitari i dati, riferiti a luglio, mostrano un avanzo della bilancia commerciale pari a 3.478 miliardi, contro i 2.687 del luglio '94. Nei primi sette mesi dell'anno il saldo positivo è ammontato a 15.204 nel '95 e a 13.187 nel '94.

Il risultato di luglio, per il commercio extra Ue, deriva da importazioni per 11.262 miliardi ed esportazioni per 14.740. Secondo i dati dell'Istat i maggiori incrementi per le esportazioni sono dovuti ai settori dei beni di consumo semi durevoli e non durevoli e dei beni intermedi. I beni di investimento hanno segnato un aumento del

21%. I tassi di crescita maggiore sono stati registrati dai prodotti chimici (+49%), tessili e dell'abbigliamento (+49%) e dai prodotti dell'agricoltura (+32%).

Una crescita vertiginosa

Il saldo con i Paesi della Comunità, in giugno, è la risultante di importazioni per 18.880 miliardi e di vendite all'estero per 21.060 miliardi. La crescita delle esportazioni, rispetto al giugno del '94, ha raggiunto il 53% per i beni di investimento, il 51% per i beni intermedi e il 30% per quelli di consumo. I maggiori aumenti dell'export sono stati registrati dai minerali ferrosi e non ferrosi (+83%), dai mezzi di trasporto (+62%), dai prodotti chimici (+59%), dagli altri prodotti delle industrie manifatturiere (+52%) e da quelli metalmeccanici (+44%). Per le importazioni invece gli aumenti sono stati del 45% per i beni intermedi, del 31% per quelli di investimento e del 20% per quelli di consumo.

Titoli di Stato Bot semestrali il rendimento cala sotto il 9%

ROMA. Rendimenti in calo nell'ultima asta con la quale il Tesoro ha offerto, e interamente assegnato, Bot per complessivi 18.500 miliardi di lire a fronte di una domanda del mercato particolarmente vivace, pari a 26.776 miliardi. Per i Bot semestrali la richiesta degli operatori ha toccato gli 8.574.965 miliardi, a fronte dei 6.000 offerti. Il rendimento netto medio ponderato è stato pari al 9,08% contro il 9,09% registrato nella precedente asta. Per i titoli semestrali la richiesta del mercato è stata pari a 8.291.875 miliardi a fronte dei 6.500 offerti con un rendimento netto che è sceso all'8,95% dal precedente 9,19%. Per gli annuali, invece, la domanda ha toccato i 9.909.765 a fronte dei 6.000 miliardi offerti. Rendimento netto, anche in quest'ultimo caso, in discesa dal 9,09% dell'ultima asta al 9,02% attuale.

DALLA PRIMA PAGINA

Poteri forti o industria troppo debole?

che e le loro imprese a diventare povere. Per il sistema fiscale si può rimediare senza grandi difficoltà in quanto è sufficiente modificare le leggi esistenti, per quanto riguarda il sistema finanziario è assai più difficile in quanto qui più che le leggi valgono i comportamenti delle persone e dei gruppi di comando delle aziende di credito e delle altre imprese finanziarie. A questo proposito vi è da domandarsi come mai le banche che avevano con grande disinvoltura finanziato il gruppo Ferruzzi e che, successivamente, trasformarono i loro crediti in azioni delle aziende finanziate, non abbiano esercitato il potere di comando che loro derivava dalle partecipazioni azionarie così ottenute, nell'ipotesi che fossero contrarie alla formazione di SuperGemina. Non credo che fossero in vacanza mentre Cuccia era all'opera! In epoca non sospetta ebbi occasione di appellare il dottor Cuccia «principe delle tenebre», non per paragonarlo a Lucifero, ma per sottolineare la sua aversità a muoversi sui mercati finanziari con la trasparenza richiesta da quelli più evoluti (spesso con norme non scritte, ma di comportamento e consuetudinarie). Tale aversità il dottor Cuccia ha mostrato anche nella ricordata operazione SuperGemina: tutta condotta al di fuori dei mercati finanziari, senza che i vecchi e nuovi padroni sborsassero una lira e senza che i piccoli risparmiatori avessero alcun vantaggio. Tuttavia, tra l'accusa di mancanza di trasparenza nella conduzione degli affari e quella di pericolo per la democrazia mi pare che con una distanza assai riguardevole. Caso mai vi è da domandarsi come mai i vecchi e nuovi padroni hanno così scarsa propensione (asseverata da Mediobanca) ad investire i loro soldi nelle loro imprese. E come mai a fronte dei pochi soldi investiti esercitano un potere assai più grande, complice Mediobanca. Forse è un problema di legislazione in tema di Opa, oppure di norme sui gruppi societari che da noi mancano, ai pari delle norme sulla loro quotazione in Borsa (comprese le scatole cinesi) e degli incroci finanziari permessi tra le più diverse imprese appartenenti allo stesso gruppo. Se così fosse Parlamento e governo avrebbero un ruolo assai importante da svolgere fin da subito nell'approvare una moderna legislazione in tema di gruppi societari.

Non vi è dubbio, però, che il sistema finanziario e creditizio italiano stenta nel trovare un suo equilibrio e poiché tale equilibrio è un aspetto assai importante della democrazia economica (che, ovviamente, si ha su di un sistema di poteri e contropoteri in competizione tra di loro) vanno valutati con la dovuta considerazione gli allarmi a proposito di una eccessiva concentrazione di potere in troppe poche mani. Si sperava che la privatizzazione di Comit e Credit avrebbe favorito la costituzione di un «polo finanziario» concorrente a Mediobanca, ma le tecniche adottate al riguardo lasciarono buon gioco a chi volle attirare le due banche citate nella galassia del nord. Ci si deve allora interrogare come mai non si formò allora alcuna cordata alternativa a quella organizzata dal dottor Cuccia. Perché altri privati non si misero insieme per raggiungere lo stesso risultato raggiunto da Mediobanca? Personalmente non ho la risposta, forse altri sì. Suggestivo dunque che prima di imboccare di nuovo la strada delle «public company» si dovrebbe rispondere al quesito posto: soprattutto se si invoca la strada della public company nel caso della privatizzazione dell'Enel e delle telecomunicazioni. Si tratta anche di non passare da un monopolio pubblico ad un monopolio privato per non dover poi lamentare la nascita di altri «poteri forti». Quanto detto serve non soltanto per interrogarci sul potere di Mediobanca ma anche per cominciare a chiedersi perché le altre banche sono così deboli e perché hanno sempre lasciato tanto spazio all'operato di Mediobanca.

È ovvio che i poli alternativi a Mediobanca non si possono creare per legge, né per un intervento diretto del governo. Il sistema politico non può che «invocare» la costituzione di tali poli che, comunque, richiedono fusioni, concentrazioni, accordi tra le banche esistenti. Perché, allora, tali fusioni, concentrazioni ed accordi tra le banche e le assicurazioni che non partecipano alla galassia del nord sono ancora di là da venire? Perché i vertici di tali istituti tardano a trovare una qualche forma di accordo tra di loro che il sistema politico può solo assecondare ma non certamente imporre? Non è più un problema di veste societaria: sono tutte società per azioni che possono rimescolarsi tra di loro come meglio vogliono. Non vi è più l'obbligo del mantenimento del controllo delle banche (nate dalla legge Amato) nelle mani delle fondazioni bancarie. Non vi è più il divieto della partecipazione delle banche nelle imprese e neppure quello della partecipazione delle imprese nel capitale delle banche. Non da oggi, per effetto della nuova legge bancaria tutte le banche possono fare tutto, compresa la banca d'affari al pari di Mediobanca. Se i «contropoteri» non si formano è perché opera il complesso di Peter Pan per cui le banche piccole non vogliono crescere e quelle grandi non vogliono diventare più grandi? Sono le gelosie tra i diversi istituti che non consentono le più opportune fusioni e concentrazioni? Operano ancora discriminazioni e cordate politiche che tengono il sistema delle banche pubbliche sempre così frammentato e localistico? Sono le fondazioni bancarie, ed i distinguo politici che spesso ne paralizzano l'azione, che soffocano le loro banche? Operano vincoli giuridici di limiti alle partecipazioni incrociate tra banche. Ma se questo è l'unico ostacolo si può rimediare in un brevissimo lasso di tempo. Mi pare invece più difficile dare compiuta risposta agli interrogativi sopra posti. Prima si comincia, comunque, meglio è. (Filippo Cavazzuti)

**XI FORUM NAZIONALE
ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI
DEGLI ENTI LOCALI**

**LE POLITICHE DI BILANCIO:
Problematiche connesse alla proroga dei termini
per l'applicazione del D. Lgs 77/95 e dei bilanci
di previsione 1996**

FORUM 13 settembre 1995

PROGRAMMA

ore 09.30 *Introduzione*
Antonino BORGHI
Presidente Commissione Studi ANCREL

ore 10.15 *Relazione*
Francesco DELFINO
Ragioniere Capo del Comune di Savona

Giuseppe FARNETI
Università di Bologna

Antonio GIUNCATO
Direttore Centrale per la Finanza Locale Ministero dell'Interno

Roberto FAVA
Ragioniere Capo Comune di Gorizia

ore 12.00 *Interventi:*
Mauro FAVILLA
Presidente Commissione Finanze e Tesoro Senato della Repubblica

Roberto Pinza
Vice Presidente Commissione Finanze Camera dei Deputati

ore 12.30 *Dibattito*

ore 13.15 *Conclusioni*
Armando SARTI CNEL

Previsti gli interventi di: Pietro PADULA, Presidente ANCI; Marcello PANETTONI, Presidente UPI; Enrico GUALANDI, Segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali.

CNEL - Roma - Viale David Lubin, 2 - Tel. (06) 3692304 - 3692251 - Fax. (06) 3692319